



*Ippaso*  
*Illustre Filosofo*  
*Nacque in Metaponto Città della Magna Grecia*  
*Fiorì probabilmente nell'Olimpiade 70*



*In Napoli presso Nicola Gerardi al Gigante n. 23*

Il lusinghiero modo col quale il pubblico accolse i nostri primi elogi de' Filosofi che illustrarono le regioni della Magna Grecia (considerandosi come il primo tentame di un'opera che manca del tutto, a cui dovrebbe por mano qualche nostro erudito che all'ampiezza delle cognizioni accoppiasse un severo giudizio, ed un'accurata critica) ci ha incourati a nulla trascurare onde di questo favore non siamo riputati indegni. E trovando segnato in Laerzio ed in altri antichi scrittori il nome d'Ippaso, siccome quello di un Pitagorico non ultimo fra gli altri, abbiam fermato di farne memoria.

Nacque Ippaso secondo l'opinione di alcuni in Crotona, e secondo altri in Sibari. Noi con maggior sicurezza ci atteniamo a Laerzio (1) che lo disse nato in Metaponto. Fiorì probabilmente verso l'Olimpiade LXX.

Abbiamo da Giamblico ch'ei ritin, sebbene Pitagorico, una scuola particolare e dalla pitagorica divisa (2).

Ei trovò insieme con Laso Ermonense le ragioni matematiche delle consonanze del moto nella celerità e nella tardanza (3).

La sua scuola nomossi *acusmatica* (4).

Ippaso pretendea che il fuoco fosse Dio, ed il principio di tutte le cose. Per costante tradizione gli antichi attribuiscono questo dogma al nostro Filosofo, e dicono ch' Eraclito da lui lo ricevesse (5). Vanno però molto lungi dal vero que' che pretendono essersi con tal sentenza

(1) *Fit. Philosoph. in Hippasus.*

(2) *Introduct. in Nicom. Arithm. p. 11.*

(3) *Thron Salmoneus De Music. cap. 12.*

(4) *Jamblich. De vit. Philog. C. XXIII. n. 88.*

(5) *Laert. segm. 84. Clem. Alexande. protrept. Sect. Empiric. Pyrr. I. 2. Stob. Eclog. phil. c. 13. Tertull. de anima cap. 4.*

Ippaso allontanato da' dogmi della pitagorica scuola, conciossiachè ei non fe con ciò che seguire la generale dottrina di Pitagora. Ma sì Eraclito allontanossi da tal dogma e dette origine a nuovo sistema filosofico variando l'espressioni del suo precettore (1).

Tutto, secondo Ippaso, nasceva dal fuoco, e tutto pel fuoco periva. L'anima istessa n'era una particella. Estinguendosi il fuoco, dalla sua estinzione ne nasceva l'aria; questa condensandosi formava l'acqua, e dall'acqua più condensata emergeva infine la terra. L'Universo dovea aver fine per mezzo di una generale conflagrazione. Pria di ciò dovean tutte le cose passare per certi periodi stabiliti dalla natura istessa degli elementi che le componeano (2). L'Universo era finito e sempre in movimento, donde ne segue che entro il mondo ei non ammetteva il voto ma lo ammettea fuori di esso, e in questo voto appunto il mondo muovevasi e respirava.

Gli scolari d'Ippaso insegnarono che il numero era il primo esemplare della creazione del mondo, e la norma secondo la quale il creatore Iddio giudicò del mondo creato da lui (3). Or come questa sentenza chiarissima può unirsi con tutte le altre da noi sopra riferite le quali hanno un manifesto sentore di materialismo? Sembrò adunque a quell'acutissimo investigatore delle antiche dottrine il Buonafede (4), che in esse si favellasse del solo principio passivo e del meccanismo materiale, oppure che questo si confondesse con la potenza intellettuale ed attiva. Con ciò viene a togliersi al nostro filosofo la macchia di ateismo che disonorava altamente la sua memoria.

Da tutto quello che per noi si è detto finora può chiaramente raccogliersi che per nulla il sistema d'Ippaso si allontanò dalla scuola di Pitagora; siccome sconsigliatamen-

(1) Brucher. *Hist. Critic. Philosoph.* vol. I.  
(2) *Notion Histor. Philosophique dans l'Encyclopedie.* Vol. III.  
(3) *Jamblich, in Nicom. Arithmetica.*  
(4) *Buonafede Ist. di ogni Filosofia* Vol. II.

te asserirono alcuni. Nè dee credersi in alcun modo disertore di questa dottrina. Ma la storia imparziale ci narra ch' egli ardi di promulgare gli arcani della pitagorica scuola, e apertamente insegnò sulla natura delle cose. Si aggiunse a questo ch' ei pubblicò un tal suo mistico sermone in cui calunniava lo stesso divino Pitagora. A tale empietà commossa da santo orrore e da sdegno i settatori pitagorici, come traditore de' suoi giuramenti lo condannarono a morire nel mare affogato (1). Di simile morte cadde il nostro Filosofo, porgendo colla sua fine esempio terribile a tutto il resto de' Pitagorici. Ignorasi l'epoca precisa nella quale simil fatto intervenne: ma sembra che di poco precedesse quella della totale distruzione della scuola Pitagorica.

Varj detti d'Ippaso ci furono conservati degli antichi scrittori i quali tennero ragionamento della sua filosofica dottrina, e del suo sistema geologico (2).

Due, secondo Laerzio, furono gl'Ippasi. L'altro di questo nome fu di Laconia e scrisse cinque libri sulla Repubblica de' Lacedemoni (3).

Non dee confondersi il nostro Ippaso, come fecero alcuni storici letterari, con Ippalo legislatore e capo della Reggina Repubblica.

Ippaso non lasciò verun' opera, e il suo sistema conservossi nella memoria de' posteri per sola tradizione (4). Noi speriamo che l'esposizione da noi fatta della sua dottrina non debba riuscir discesa agli eruditi, sembrando ci di esser riusciti a gettar la luce su quistioni spinose e di ardua e difficile risoluzione. Se questo rapido accenna-

(1) *Jamblich. in vit. Pythagor. Cap. XVIII.* Io prego i leggitori istruiti a consultare questo importantissimo passo.

(2) *Celsus Aurelianus* fra gli altri ci ha conservato un detto d'Ippaso: *si quis Hippasum, Pythagoraeum Philosophum, interrogatum quid ageret respondisset, nondum nihil, nondum quidem mihi invidetur.*

(3) *Laert. de Hippaso.*

(4) *Bruchero hist. Philosoph. Critic. Vol. I.*

mento potrà esser utile a chi si faccia di proposito a trattare la storia Filosofica della nostra Magna Grecia (1), opera che ancora si desidera, noi soffriremo volentieri di essere in ciò superati e vinti, confortandoci coll'idea di avergli dato in qualche modo sprone ed incitamento.

Il grandissimo Vico nella sua opera dell'*antichissima sapienza degli Italiani* ha un de' primi svelate le nostre più vetuste glorie agli occhi degli stranieri, ed ha favellato ma rapidamente troppo de' nostri Filosofi. Eppure quest'opera giacea nella polvere, e per lungo tempo attese una mano pietosa che, pubblicandola nuovamente, la togliesse allo squallore e al primo suo lustro la tornasse! Seguiamo i voli di questo sommo ingegno, e facendo chiare le memorie della nostra filosofia e della nostra più antica civiltà sia dimostro infine che l'Italia, e quella parte singolarmente che costituiva la Magna Grecia, apersè prima i tesori di quell'immortal sapienza che raddolcendo la ferità primitiva dell'umana specie la rende più giusta, più illuminata, e degna degli alti destini a cui era chiamata dalla Natura.

GIUSEPPE BOCCANERA DA MACERATA

---

(1) Infinito è il campo che dee percorrere chi scriverà su quest'importante materia. Noi non accennammo che i principali Filosofi, e abbiamo ommessi que' che ci appartengono ma dubbiamente. Noi lasciammo per soffista ragione di parlare di Eufanto; imperocchè molti lo credon Siracusano, nè volemmo entrare nella messe de' nostri illustri colleghi i compilatori della *Biografia Siciliana*.  
E noi ricchi d'illustri nomi non abbiem mesieri di andar cercando di far entrare nella nostra opera a diritto ed a traverso un maggior numero di sommi nomi. *L'anticipue suen* . . . . Noi speriamo che la nostra moderazione sarà imitata.



Digitized by Google